

IN CONTROLUCE

Del '68 restano ormai solo le ceneri della moderna sinistra roccò, per metà marxismo sclerotico e per metà società dell'avanspettacolo

DI DIEGO GABUTTI

Jean-Claude Michéa, Il nostro comune nemico. Considerazioni sulla fine dei giorni tranquilli, Neri Pozza 2018, pp. 248, 18,00 euro, eBook 9,99 euro.

Abbiamo pianto, abbiamo riso, ma ogni idillio prima o poi finisce. Del grande amore tra il movimento operaio ottocentesco e la sinistra repubblicana, celebrato ai tempi dell'Affaire Dreyfus e poi sempre rinnovato, restano ormai solo le ceneri della moderna sinistra roccò, che per metà è marxismo sclerotico, con la sua fissa della crescita materiale illimitata, e per metà società dell'avanspettacolo (islamofilia, ridicologgini gender, biblioteche censurate in nome d'una storia al femminile oppure «black», rispettosa delle moltitudini umiliate e offese). Di questa deriva il Sessantotto, spiega Michéa, fu l'estremo approdo.

Paolo Pombeni, Cosa resta del '68, il Mulino 2018, pp. 128, 12,00 euro, eBook 8,49 euro.

Non fu il Sessantotto, come pensano i nostalgici, a scatenare i «cambiamenti epocali» che di lì a poco avrebbero modificato da così a così la percezione che il mondo aveva di sé. Furono questi «cambiamenti epocali», presenti nell'aria degli anni sessanta-settanta, a scatenare il Sessantotto, che li registrò e diede loro forma drammatica: l'università di massa, la fine del movimento operaio classico, la *sex revolution*, l'irrompere dei giovani e degli adolescenti sulla

scena dei consumi. Vide le questioni, le mise in musica, ma presto la musica cessò, e le questioni rimasero. Storico e politologo, editorialista del *Sole 24Ore*, Paolo Pombeni esplora questa speciale dimensione del Sessantotto, non il mito, ma la sostanza.

Edgar Morin, Maggio 68. La breccia, Raffaello Cortina 2018, pp. 130, 11,00 euro.

Nel Sessantotto o meglio «nel Maggio», riassume Edgar Morin, sociologo e filosofo, a conclusione della ristampa d'un suo vecchio testo dell'epoca, «ci sono stati genialità e cretinismo». Per la genialità: qualche slogan, i nuovi costumi sessuali, gli *enragés*. Per il cretinismo, le dichiarazioni di fede marxleniniste e «la vittoria d'un marxismo sommario che trionferà anche nelle scienze sociali, in cui tutto sarà spiegato con la lotta di classe. Nel 1977, questo marxismo sommario crolla. Perché il collasso? Perché, nel frattempo, c'è stata la dissacrazione del maoismo, la penetrazione del messaggio dei dissidenti in Francia, specialmente di Solženicyn, e il fatto che il Vietnam sia diventato l'aggressore della Cambogia, che procedeva per conto suo all'autogencidio di Pol Pot. E lo stesso vale per Cuba, di cui si comincia a vedere che non è più un piccolo paradiso».

Guido Crainz, Il sessantotto sequestrato. Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia e dintorni, Donzelli 2018, pp. 202, 19,50 euro, eBook 12,99 euro.

Ci fu un Sessantotto, nell'est europeo, che non ebbe eco (figuriamoci buona stampa) nemmeno nei giornali più movimentisti. Eppure fu l'anno, quanto a rivolta e repressione, dei carri armati a Praga, di cui nessuno si curò. Ma questa fu solo la punta: l'iceberg del Sessantotto dissidente e antisovietico affondava nelle società mummificate del socialismo reale ben più che nei movimenti studenteschi e operai occidentali. A raccontarlo, i saggi di cui coordina i contributi Guido Crainz in un grande libro.

Mario Tronti, Il demone della politica. Antologia di scritti (1958-2015), il Mulino 2018, pp. 656, 46,00 euro.

Prima transfuga operaista dal Pci, poi testa pensante dell'operaismo italiano, quindi transfuga dall'operaismo riapprodato al Pci, Tronti è stato l'ispiratore d'una stagione radical della sinistra italiana, l'epoca che va dai *Quaderni Rossi* di Raniero Panzeri all'Autonomia operaia di Toni Negri. Leggere Tronti, quand'ero giovane, era come leggere Karl Salgari, o Emilio Marx. Cito da una mia vecchia recensione (*Una stanza all'Einaudi* di Luca Baranelli e Francesco Ciafaloni): «Operai e capitale di Mario Tronti, il testo che avrebbe fatto da prefazione all'intera stagione goscista, uscì addirittura nei Saggi Einaudi, anche se già allora ci fu chi lo liquidò come la fantasia d'un filosofo per metà marxista e per metà gentiliano che «teorizza a bischero sciolto», come mi scrisse Sebastiano Timpanaro», rac-

conta Baranelli, «dopo averlo letto». Nel *Demone della politica* se ne raccoglie quasi l'opera omnia.

Sergio Benvenuto, Godere senza limiti. Un italiano nel Maggio '68 a Parigi, Mimesis 2018, pp. 192, 18,00 euro, eBook 9,99 euro.

Psicoanalista, Sergio Benvenuto era studente a Parigi nei giorni delle barricate. In genere questo è un vantaggio: il racconto degli eventi vince sulla chiacchiera sociologica. A volte, però, è uno svantaggio: c'ero, quindi i miei giudizi tranchant non sono tranchant ma perfettamente esatti e somiglianti, come fotocolore. Benvenuto un po' si perde nei giudizi: Daniel Cohn-Bendit era un simpaticone, mentre invece Guy Debord era cupo e odiava il mondo e via così, banalizzando un po' tutto l'affaire. Ma il *memoir* si legge egualmente con piacere, giusto un «parbleu» ogni tanto.

Paolo Brogi, '68. Ce n'est qu'un début... Storie d'un mondo in rivolta, Imprimatur 2018, pp. 336, 16,00 euro, eBook 6,99 euro.

Lavoro utile e particolareggiato d'un giornalista reduce del goscismo, *Ce n'est qu'un début...* è un reportage storico sui giorni delle barricate. Storie, biografie e testimonianze, da tutto il mondo. Entusiasta ma impassibile, allegro ed erudito, il libro di Brogi spazia da Città del Messico a Tokyo, da Torino a «Dakar, Rawalpindi, Belgrado, Praga, Varsavia, Istanbul, Rio de Janeiro». Altrettanti *voyages extraordinaires*.

— © Riproduzione riservata —

